

Renata Boero

La pittura come processo naturale nella variante del tempo

intervista di **Matteo Galbiati**

A volte serve davvero una buona dose di coraggio per affrontare la superficie vuota dell'opera e riempirla di e con la Pittura. Un coraggio che non si argina entro la sola voglia di fare e il confronto con l'atto creativo, ma si estende oltre i termini della filologia estetica e della forza comunicativa. Saper riempire quel vuoto significa rinnovare sempre il valore di quello che la Pittura vuole raccontare. Accade quando c'è profondo convincimento nella poesia del proprio dire e nella lungimiranza del proprio sguardo. Renata Boero nella sua riconosciuta e celebrata carriera, ha sempre dimostrato questa ineludibile convinzione e vocazione alla pittura, superando anche i tempi in cui ne pareva ormai segnato il destino di declino. L'insistente coraggio di dipingere in lei si è fuso con la saggezza e la sapienza diventando prassi per una voce – la sua e quella delle sue opere – che tanto ancora ha da dare e che lascia sempre un segno profondo nella storia.

Matteo Galbiati: Guardando alle vicende della sua ricerca e del suo lavoro risulta evidente la grande esperienza e il coerente percorso da lei seguito nel corso degli anni. Ci racconta brevemente la sua storia?

Renata Boero: È necessario, molto sinteticamente, ricontestualizzare il lavoro al clima di quegli anni – fine 60' primi 70' – un tempo nel quale parlare di e fare pittura era blasfemo. Recuperarla e cercare di riscriverne l'alfabeto, tenendo conto di tutte le trasformazioni linguistiche avvenute, è stata ed è l'essenza del mio lavoro. Vede, la mia è forse l'ultima generazione di artisti ad aver avuto una formazione classica, tradizionale. Pensi che il mio maestro era Emilio Scanavino dal quale appresi tantissimo. Questo *background* culturale, unito all'esperienza maturata al Museo di Palazzo Rosso a Genova, dove insieme alla direttrice Caterina Marcenaro mi immerse nella complessa tecnica della conservazione cromatica di importanti arazzi e dipinti, mi tornarono molto utili in quegli anni turbolentissimi. Anni nei quali la furia contestatrice travolgeva tutto e tutti, investendo anche i linguaggi dell'arte. Ovviamente anch'io partecipai a quell'inebriante stagione di contestazione. Ma il sottile e resistente *fil rouge* costituito da quelle esperienze, unito ad un forte anelito di autonomia anche esistenziale maturato attraverso la vicinanza al mondo junghiano, portarono alla formalizzazione del "mio linguaggio" che, con felicissima intuizione, Bonito Oliva definì "pittura dimenticata a memoria".

Cosa le preme maggiormente affermare con le sue opere che tradiscono un complesso rapporto con la Pittura?

Manifestare l'invisibile, anche se detta così suona un po' scontato. Ricollegandoci a quanto detto prima, consiste nel far coesistere coerentemente l'elemento "freddo" del processo operativo con quello "caldo" della materia.

Con quale movimento, gruppo e corrente, o con quali ricerche ed artisti, si sente in maggior sintonia o condivide spunti e proposte?

Mi piace confrontarmi con molti artisti che stimo, dei quali amo il lavoro e di cui condivido l'impegno e l'onesta intellettuale. È questa una delle cose che maggiormente mi stimola e mi spinge al "fare". Però amo lavorare in solitudine. Ho visto installazioni molto interessanti nelle ultime due biennali di architettura.

Quale processualità segue la sua prassi pittorica? Come nascono i lavori?

Detto un po' retoricamente è una sfida a condurre e ricondurre processi naturali di trasformazione della materia entro precise griglie linguistiche e spaziali.

Concretezza e leggerezza, labilità effimera e pesante materialità. Le sue immagini paiono risolversi per contrasti. Stimolano un approfondimento costante come se si dovesse cercare oltre il velo della loro superficie cromatica; come se lasciassero solo intravedere qualcosa. Dove conduce lo sguardo di chi osserva?

"Condurre" è un po' presuntuoso, diciamo che se i miei lavori suscitano effettivamente una forte empatia, lo sguardo dovrebbe ascoltarli.

Vedo i suoi lavori come uno stimolo plurisensoriale che costantemente prova a disattendere ogni formalità e/o formalismo del colore... Si può dire che vivano una metamorfosi continua?

Sì, certamente come la vita. Mi fa piacere che questo aspetto del mio lavoro "arrivi". Del resto la componente alchemico-simbolica della materia con cui lavoro mette cromaticamente in scena, o almeno ci prova, proprio questo.

Che ruolo riveste invece la dimensione del tempo? Come si lega al visibile?

La dimensione tempo è fondamentale in tutti i miei lavori, la materia stessa di cui sono costituiti varia secondo le diverse esposizioni temporali che ne determinano le varie qualità. I *Cromogrammi*, per esempio, si fondano su precise scansioni. Durante il processo operativo una sequenza di azioni – bolliture, immersioni, piegature – risponde ad un preciso ordine il cui fine è determinare una scansione cromo temporale che da luogo ad una sorta di pentagramma. Le opere prendono vita attraverso un rituale che vede dunque nell' elemento tempo una delle sue componenti principali.

Posto rilevante nel suo linguaggio spetta proprio ai *Cromogrammi*: ce li racconta? A cosa guardano?

Rappresentano il tentativo di manifestare "Il Naturale" non raffigurandolo ma organizzando elementi naturali (radici, parassiti...) al fine di presentarlo, attivando l'irrompere dell'elemento magico-simbolico nella ricerca di una ricomposizione antropologica con il mondo. La sfida non è cercare un misticheggiante dissolvimento nell'indistinto, ma bensì perseguire rigorosamente una ricomposizione linguistica con il visivo

Sono oggi una parte ancora viva della sua ricerca? Perché?

Sostanzialmente sì, anche se il mio lavoro in questi anni ha percorso strade limitrofe. In fondo le ragioni e le motivazioni che stanno alla base dei *Cromogrammi* sono tuttora vive, anzi sotto certi aspetti alcune componenti come il rapporto con il naturale e la valenza antropologica sono di maggior leggibilità oggi rispetto ad allora, dove l'elemento linguistico-processuale prevaleva.

Apparentemente, ad un giudizio superficiale, la sua ricerca sembrerebbe trasmettersi attraverso la ripetizione di un modulo-modello. In realtà non c'è mai serialità ripetitiva. Come riesce a rimanere fedele ai propri principi rinnovando sempre l'espressione?

Grazie, un bel complimento. Molto è dovuto ad un mio aspetto caratteriale, non amo la ripetitività, Con questo non voglio dire che il "lavoro" non comporti una disciplina quotidiana, anzi, ma questa non è un abito è un vero e proprio modo di essere. Il mio lavoro sono io, mi corrisponde. Quando avverto che un'opera non funziona, manca di quella vitalità che la fa uguale ma sempre diversa, la elimino.

Cosa può esprimere o cercare oggi la Pittura? Rimane ancora un mezzo efficace per trasmettere poetiche, messaggi, storie...?

Domanda da niente... Negli ultimi 20 anni il modo di pensare, fare, trasmettere arte è così radicalmente mutato. La comunicazione ha preso il sopravvento e i linguaggi si sono via via assottigliati, raffinati, tanto da divenire una pellicola sottilissima. Di pittura al mondo se ne produce parecchia, molta anche di buona qualità. Se devo definirla arte non so rispondere, o meglio andiamo ad aprire porte che conducono ad un corridoio molto lungo e dal limite molto incerto in fondo al quale bisognerebbe definire cosa è arte. Posso dire, per non essere elusiva, che, secondo me, se l'arte deve tendere all'infinito, al ricongiungimento con un universo in qualche modo poetico, beh, mi pare che lo spazio sia molto esiguo. Poi, mai dire mai, la storia e la vita ci insegnano che nuove vie sono sempre possibili.

Quali sono i progetti per il prossimo futuro? A cosa sta lavorando?

Ad una serie di lavori che ho chiamato "germinazioni".

Secondo lei, tra i giovani artisti, quali sono quelli che interpretano, senza retorica e compromessi, i valori autentici della Pittura?

È davvero una bella domanda. Mi appello al quinto emendamento!

A loro cosa si sente di consigliare?

Credo proprio che non abbiano alcun bisogno dei miei consigli.

ESPOARTE #75 PRIMAVERA 2012